

Scola. Famiglia come soggetto della pastorale e dell'evangelizzazione



«L'idea centrale emersa dai lavori dell'Assemblea Straordinaria dell'ottobre scorso, che rischia di essere data per scontata, è la seguente: la pastorale della Chiesa è chiamata a passare dalla famiglia come semplice "oggetto" della cura pastorale alla famiglia come "soggetto" della pastorale e della evangelizzazione. È questo il nodo centrale che l'Assemblea vaticana del prossimo ottobre è chiamata ad approfondire». È il cuore dell'ampia riflessione proposta dal cardinale Angelo Scola in un saggio pubblicato sulla rivista *Il Regno* (il testo integrale su www.chiesadimilano.it), a partire dai risultati dell'ultimo Sinodo Straordinario e in vista di quello ordinario che si celebrerà nel prossimo autunno.

«Dall'assemblea sinodale è emerso un dato importante - afferma l'Arcivescovo - La Chiesa tutta, in particolare attraverso il magistero degli ultimi pontefici, ha sottolineato con forza l'intrinseco rapporto tra evangelizzazione e realtà familiare. Infatti la famiglia si pone al cuore della azione pastorale della Chiesa. È la ragione per cui non ci sarà riforma della Chiesa senza la riscoperta della famiglia e del suo compito. Il suo posto nel Vangelo e nella vita della Chiesa è assolutamente centrale. L'Assemblea Straordinaria del Sinodo dei Vescovi ha mostrato nei fatti la necessità di riprendere l'invito e l'insegnamento del Concilio Vaticano II per dare finalmente contenuto concreto alla decisiva affermazione della famiglia come Chiesa domestica».

La riflessione di Scola si articola in diversi punti. «Parlare di famiglia come soggetto di evangelizzazione non significa anzitutto coinvolgerne i membri, magari singolarmente, come attori di iniziative in parrocchia o nelle aggregazioni di fedeli, anche in gruppi familiari, ma mobilitare "la famiglia in quanto famiglia" (genitori, figli, nonni, parenti) alla testimonianza evangelica attraverso gli aspetti normali e costitutivi della sua vita quotidiana: gli affetti, il lavoro, il riposo, il dolore, il male fisico fino alla morte, il male morale, l'educazione, l'edificazione di comunità ecclesiali aperte (in uscita ma dall'appartenenza forte), il contributo alla vita buona e giusta nella società plurale».

È decisivo pertanto riportare la fede nell'esistenza di tutti i giorni: «La famiglia si presenta come risorsa pastorale perché ha la capacità di "riportare la fede nella concretezza del quotidiano". La fede, infatti, si alimenta e cresce se penetra il tessuto quotidiano dell'esistenza. Solo così si compie la necessaria verifica di come i legami familiari investono gli ambiti normali dell'esistenza». Quali suggerimenti teologici su matrimonio e famiglia? «Appare di capitale importanza - scrive il Cardinale - anche il nesso che il Concilio stabilisce tra il sacramento del matrimonio, da cui deriva la famiglia come Chiesa domestica, e la

vocazione alla santità che in essa va perseguita. Non si dà Chiesa senza il sacramento del matrimonio. Anzi, è attraverso questo sacramento che la Chiesa si presenta in modo eminente come popolo di Dio nella storia e nella società». Fondamentale allora l'apporto della famiglia alla vita sociale. «La realtà del matrimonio e della famiglia mette in evidenza, da una parte, il pieno valore della differenza sessuale, nella quale ogni persona umana si trova originariamente e insuperabilmente iscritta, e, dall'altra, quello della differenza tra le generazioni». Dove «la differenza sessuale in se stessa non può essere foriera di discriminazione, poiché dimensione intrapersonale e non anzitutto interpersonale. Quella sessuale è, al contrario, forma elementare di educazione al bene della differenza».

«Conviene infine ribadire - conclude l'Arcivescovo - che nella Chiesa i divorziati risposati che intraprendono un percorso di ripresa della vita di fede, non devono interpretare l'impossibilità ad accedere alla comunione sacramentale e al sacramento della riconciliazione come una esclusione dalla comunione ecclesiale. La disciplina della Chiesa in materia vuol essere, al contrario, l'indicazione di un cammino possibile da compiersi nel tempo mediante un accompagnamento da parte della comunità cristiana e di persone adeguatamente preparate. L'impossibilità di accedere alla comunione sacramentale è concepita come una parte significativa di un positivo cammino spirituale di comunione con tutta la Chiesa». (P.N.)

Il Cardinale nel suo breve saggio «Abitare il mondo. La relazione tra l'uomo e il creato» edito da Emi, affronta i temi

di Expo 2015. In questo stralcio parla di dignità umana violata, giustizia, antropologia ed etica. Intanto continua la lotta alla fame

Cibo e acqua, diritto per tutti

Publichiamo un brano del volumetto del Cardinale «Abitare il mondo. La relazione tra l'uomo e il creato», collana *Pane nostro* (Emi, 64 pagine, 5 euro).

«Da bere mangiare agli affamati, dalle opere di misericordia corporale, non solo esprimono la legge elementare della carità cristiana personale e sociale, ma mettono in evidenza la base materiale primaria della giustizia sociale. Acqua e cibo sono beni essenziali, indispensabili alla vita. Inoltre, sono condizioni per salvaguardare la pace nel nostro mondo. È ancora attuale il titolo con cui si conclude l'enciclica *Populorum progressio* di Paolo VI: «Lo sviluppo è il nuovo nome della pace». Se non sono garantiti il diritto all'acqua e a un'alimentazione adeguata, viene

concretamente negato ogni valore alla dignità umana e viene meno la più elementare tutela dei diritti umani. Oggi è doveroso affermare che i singoli Paesi, la comunità internazionale e tutte le persone di buona volontà compiano ogni sforzo per garantire ad ogni essere umano l'accesso all'acqua e al cibo. Questa affermazione, nella sua apparente ovvietà, individua la prospettiva etica, propria delle nostre brevi riflessioni. Il fatto che l'etica non si occupi direttamente degli aspetti tecnici relativi al "come" tale scopo possa essere raggiunto non significa che essa si limiti a semplici esortazioni. L'etica, e soprattutto l'antropologia che essa sempre sottende, comunque la si voglia intendere nella nostra società plurale, non è pura cosmologia della tecnoscienza. Al contrario, senza riferimento a un sistema equilibrato di diritto e giustizia,

che non può mai ultimamente prescindere dall'etica/antropologia, l'accesso universale al cibo e all'acqua, così come il necessario e sostenibile sviluppo, finisce su sentieri interrotti. Anche a uno come me, "laico" nelle molteplici discipline relative all'agricoltura e all'alimentazione, non mancano informazioni per dire che la situazione mondiale, specie negli ultimi anni, è stata e rimane oggetto di preoccupazione a causa del drastico aumento dei prezzi dei prodotti alimentari, che ha accentuato la situazione di privazione e di vulnerabilità delle persone più povere. L'obiettivo di dimezzare la povertà estrema e la fame entro il 2015, a cui la comunità internazionale si è solennemente impegnata firmando la Dichiarazione del Millennio, si è allontanato invece di avvicinarsi. La sofferenza e la mancanza di speranza

nel futuro di chi si trova nell'incapacità di nutrire sé e la sua famiglia rendono doverose le iniziative di emergenza a sostegno dei consumi di prodotti alimentari; ma questi sforzi, per essere realmente sostenibili, devono essere accompagnati sia da una prospettiva realistica di produzione agricola e di creazione di reddito, sia da politiche che promuovano un reale accesso ai prodotti alimentari da parte delle persone e delle comunità più povere, secondo criteri di giustizia. Molti esperti ci ricordano che l'insicurezza alimentare e la vulnerabilità agli andamenti dei prezzi agricoli mondiali sono fenomeni legati alla povertà, alla marginalizzazione, all'esclusione economica e sociale. La lotta alla fame è dunque un capitolo importante, ma non isolato, dello sforzo più generale per lo sradicamento della povertà.

I "poveri" non sono una categoria sociologica ma delle persone reali, con il loro volto e la loro storia, nel "qui e ora" concreto della loro singolare esperienza personale e sociale. Per questo le soluzioni tecniche devono essere cercate e attuate caso per caso, in un rapporto di reale cooperazione fra persone e fra popoli. Ciò è tanto più urgente nelle aree che sono teatro di guerre e di conflitti e negli sterminati campi profughi, dove l'umanità sofferente ha bisogno sia dell'aiuto materiale, sia di quella speranza nel futuro che può riaccendere l'operosità quotidiana. Una prospettiva realistica ed economicamente efficace per l'azione di lotta alla povertà e di sviluppo sostenibile fa leva sulla capacità creativa delle persone e delle comunità nel dare risposta ai propri bisogni. Questa deve essere quindi promossa con adeguati investimenti educa-



tivi e di sviluppo agricolo locale. Tali investimenti non hanno solo risvolti tecnico-economici, ma richiedono un impegno istituzionale. A titolo di esempio, si può qui ricordare che gli esperti parlano di opportune riforme agrarie nei Paesi dove prevalgono latifondi; oppure di forme di collaborazione regionale e locale per la gestione delle risorse idriche, controllando per quanto possibile i fenomeni alluvionali e di desertificazione, specie nel continente africano, dove l'impiego sostenibile delle acque piovane, dei fiumi e dei laghi è condizione necessaria allo sviluppo agricolo. Angelo Scola